



verso il CONGRESSO

L'Economia e la Politica



I L TEMA DEL RIFORMISMO al Governo sviluppato nel nostro intenso dibattito congressuale si confronta lungo il percorso con eventi che mettono in luce quanto resti ancora da fare per portare in pieno l'Italia in Europa. In particolare quando ci si adopera per completare l'apertura del nostro mercato interno, o per superare la sterile disputa su "campioni nazionali e/o campioni europei" in competizione per affermarsi nel campo più vasto della produzione di beni e della erogazione di servizi. Viene in luce un sistema ancora in trasformazione. C'è un possibile parallelo fra l'incompiuta transizione del sistema politico ancora alla ricerca della sua stabilità verso la democrazia degli anni 2000 e la compiuta affermazione della libertà di mercato nel senso più pieno del termine, non solo legale ma sostanziale. Telecom insieme ad Alitalia, Eni, Enel e alle aggregazioni del sistema bancario rappresentano luci e ombre del capitalismo di casa nostra. L'assenza di un grande partito riformista, capace di guidare e promuovere i processi di cambiamento costituisce uno dei fattori specifici della crisi italiana. Una crisi risolvibile solo con grandi scelte, con una capacità di trarre un orizzonte vasto per ampiezza e profondità temporale. In definitiva non c'è all'ordine del giorno della politica una manutenzione ordinaria del sistema ma bensì qualcosa di più strutturale. Si potrebbe dire che attende ancora di compiersi "il dopo euro dell'impresa e del sistema pubblico". C'è un nuovo protagonista nella scena economica: il consumatore. Un soggetto che conquista sempre più spazio e diritto di parola e costringe tutti gli attori: produttori, distributori, regolatori a svolgere il proprio ruolo in un contesto per loro inconsueti. La globalizzazione e la caduta delle barriere offre opportunità e apre crisi negli spazi protetti dalla competizione. Ci costringe a misurare la nostra coerenza ai valori di fondo di giustizia sociale ed equità con la crescita delle economie in via di sviluppo e il mantenimento di forme di occupazione e lavoro incompatibili con il mercato. Per questo insieme di cose abbiamo bisogno di una grande forza riformista capace di sintesi e di guida del processo di cambiamento. La società delle future generazioni deve poter vivere in democrazia e liberata dal bisogno, senza rinunciare a nessuna delle grandi conquiste sociali del novecento. Liberare energie, togliere vincoli, promuovere sviluppo sostenibile, misurare compatibilità e impatto delle decisioni pubbliche e private sull'ambiente. In questo contesto occorre aggredire il divario fra nord e sud in ritardo, promuovere politiche pubbliche senza assistenza, investire sul capitale umano per migliorare la conoscenza finalizzata all'innovazione e ad un'alta qualità dei servizi. Nel Mezzogiorno la libera iniziativa deve riacquistare una centralità di fondo, senza appesantimenti e intermediazioni della politica, per poter innescare un processo virtuoso di crescita, affinché siano coinvolte parti sempre più vaste di società meridionale nel grande progetto di cambiamento strutturale del sistema produttivo nazionale. Il successo in ogni campo passa attraverso la specializzazione, la dimensione globale del mercato ce lo impone. Le politiche pubbliche devono promuovere questo orientamento di fondo. Il ruolo pubblico come fonte di iniziativa e di regolazione assumerà una carattere sempre meno invasivo. Il riformismo così si confronta con il tema della società in profondo cambiamento e adegua gli strumenti in grado di garantire equità e giustizia sociale attraverso meccanismi capaci di favorire la crescita. La sanità universale, il diritto all'istruzione e il sostegno alla ricerca, la previdenza, una società solidale richiedono meccanismi di fiscalità generale capaci di rendere minimo il peso dell'evasione ed evasione ottenendo per questa via la liberazione di risorse dedicate ad alimentare lo sviluppo. Una società che nasconde un quarto della sua produzione, limita notevolmente le sue capacità e impiega male la sua forza e le sue potenzialità. Inoltre ricorre a mezzi impropri, come l'eccessivo debito pubblico, per soddisfare la domanda dei beni pubblici essenziali. Infine il lavoro come diritto, in una società flessibile e in costante evoluzione, può essere tale se accompagnato da una carta di regole che elimini gli effetti perversi della flessibilità, adegui ai nuovi lavori e alle nuove professioni il sistema di formazione e di orientamento. In sintesi tutto può cambiare e diventare più moderno a patto di riconoscere sempre ad ognuno i fondamentali presupposti di stabilità e dignità nell'esercizio della propria attività professionale. Lavoro, famiglia, casa, in fondo cambiano le forme, si modifica la qualità e la misura del rapporto fra tempo libero e tempo di lavoro, in definitiva la sinistra lotta per accrescere ed allargare la fruizione delle condizioni di miglior benessere per tutti. Il partito democratico nasce per cogliere questa sfida e vincerla.

Antonello Cabras



P ER LA SECONDA MOZIONE, non ci si può adeguare passivamente né alla politica economica che asseconda le peggiori derive della globalizzazione, né, in specifico, alle politiche economiche derivanti dalle complesse regole della Comunità Europea. Per queste ragioni, il primo livello di azione di un partito che appartiene al socialismo europeo è di operare a quel livello, per arginare la forte propensione conservatrice della Commissione. Occorrerà convincere il Consiglio e la Commissione che la disciplina finanziaria europea, che tende a creare austerità nei bilanci pubblici anche quando non è necessaria (come la pretesa che siano in pareggio), innesca meccanismi dirompenti nelle democrazie degli Stati membri. Il tema è quello dei parametri di Maastricht che, essendo calibrati sul Pil monetario, non tengono conto né dei danni ambientali prodotti dalle attività economiche, né dei benefici sociali ed ambientali prodotti dalla spesa pubblica. Il risultato è noto: se si riduce la spesa, si riducono anche i servizi a favore dei cittadini, ma siccome tali servizi non hanno un prezzo, non entrano nella misura del Pil. Se la sanità diventasse d'improvviso privata, il Pil aumenterebbe moltissimo! Da ciò emerge che la riforma dello Stato non consiste nel suo ridimensionamento, ma nel far emergere la sua utilità e misurarne in tal modo il valore - ma anche il suo disvalore, come quando lo Stato è preda di corruzione, di criminalità organizzata, di assenza di spirito comunitario. È analogo il problema delle politiche ambientali, che sono politiche economiche soltanto se i ministri dell'economia ne trovano riscontro nel Pil: se questo riscontro manca, le leggi finanziarie operano contro l'ambiente. È simile il caso delle politiche per l'Istruzione, per l'Università, per la Ricerca, per la Difesa e per la Giustizia: è facile tagliare la spesa, ridurre il ruolo dello Stato, indebolire la democrazia, se non si conosce cosa si perde. Ma è simile anche il caso del lavoro. Siamo per la piena e buona occupazione, e dunque quella "bontà" dovrebbe riflettersi nel Pil. Come tutti sanno non è così: l'occupazione è misurata a tempo, e le riforme del mercato del lavoro, che hanno indebolito la rappresentanza sindacale, hanno causato una riduzione della quota dei salari e degli stipendi nel Pil. Il rapporto di forza tra impresa e datore di lavoro è peggiorato ai danni del secondo: in generale, questo indica che la qualità del lavoro è peggiorata. Perfino i successi in termini di nuovi occupati contengono pericoli nascosti. È il caso del part-time, essenzialmente femminile, che ha messo tante donne al lavoro, ma che le obbliga al doppio ruolo di lavoro e di cura, con l'uomo che resta protetto. Nella politica economica della sinistra, devono avere più importanza i risultati reali rispetto a quelli finanziari: è bene fare infrastrutture, ma per l'economia è irrilevante chi sia il proprietario delle imprese di costruzione - a meno che le imprese non divengano una lobby. Nella politica economica occorre, perciò, ridurre il potere degli oligopoli, soprattutto nel settore delle comunicazioni, ma anche nel settore finanziario, perché banche e fondi non sono imprese come tutte le altre, e la loro regolazione è ancora troppo fragile. Fa parte della politica economica correggere il capitalismo - nelle imposte, nelle regole, nella qualità del lavoro imprenditoriale. Correggere il capitalismo deve ammettere la presenza della proprietà pubblica di attività economiche. Nel lungo periodo, una forza socialista può darsi il compito di cambiare insieme alle regole anche la cultura economica dominante. Infine, è parte della politica economica la redistribuzione del reddito e la lotta all'evasione: non si tratta di costruire il partito delle tasse, ma di far emergere la moralità nei singoli, facendo loro apprezzare sia lo sdegno collettivo per comportamenti evasivi, sia il timore della regola e della sanzione. Occorre equilibrio in questa funzione, soprattutto per evitare la separazione o il conflitto tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Perché il fine non è di accrescere semplicemente la spesa pubblica, ma di sostenere lo Stato Sociale Universale, classico fondamento socialista, nel quale i servizi resi sono gratuiti e uguali per tutti, ma le tasse sono progressive. Un riformismo che indebolisce questo fondamento, finirebbe per erodere le basi popolari della democrazia.

Paolo Leon



L' ANALISI RELATIVA al tema delle politiche economiche non può non essere influenzata dalle ultime vicende: il caso Telecom Italia è esemplificativo, azzarderei, simbolico del fallimento del più rilevante processo congiunto, inteso in Italia, di liberalizzazione di un mercato (telecomunicazioni) e di privatizzazione del monopolista statale. Ora, a più di un decennio dall'avvio di tale processo, i nodi vengono prepotentemente al pettine. Infatti, a fronte di un oggettivo vantaggio in termini di regime tariffario e qualità dei servizi della telefonia mobile, gli effetti negativi del processo sono numerosi. Nell'ambito della telefonia fissa la posizione dominante del ex monopolista non è stata nella sostanza ridimensionata. La privatizzazione di Telecom Italia ha portato risorse nelle casse dello Stato in misura inferiore rispetto sia agli investimenti (infrastruttura di rete) realizzati in trenta anni dallo stesso e direttamente dai cittadini (tariffe amministrative, non concorrenziali), sia a corrispondenti operazioni di privatizzazione avvenute all'estero (France Telecom). L'adozione del sistema di concatenazione di società (scatole cinesi) ha consentito all'azionista di riferimento di ottenere il controllo attraverso un investimento diretto, limitato ed incompatibile con le necessità finanziarie del gruppo Telecom Italia. All'atto del conferimento ai privati Telecom Italia era caratterizzata da parametri economici, finanziari e tecnici eccellenti. Oggi è depauperata: il patrimonio immobiliare è stato, in gran parte, alienato, nonostante ciò il debito è cresciuto fino a circa 39 miliardi di euro (il più elevato in rapporto ai ricavi tra i principali concorrenti europei); la presenza sui mercati internazionali si è fortemente ridimensionata, gli investimenti in ricerca si sono contratti, l'immagine e la reputazione della società sono compromesse a seguito delle note attività illegali (dossier e tabulati telefonici) ed, infine, il valore del titolo ha subito una costante riduzione. Inoltre, a fronte di un ulteriore imminente passaggio di proprietà, si pone il problema della possibile acquisizione estera del gruppo (nella telefonia mobile già tre quarti degli operatori sono esteri). È, pertanto, urgente, a partire dagli errori di politica economica che hanno caratterizzato tale vicenda, affrontare con maggiore oggettività e trasparenza i temi relativi alle responsabilità ed ai compiti che la politica deve ricoprire nel rapporto con il sistema economico. I presupposti riguardano le applicazioni operative dei termini astratti "mercato" e "concorrenza", spesso invocati ma, di fatto, non ricondotti ad azioni ad essi coerenti. Il sistema capitalistico è caratterizzato da un'economia di mercato che trova equilibrio nel confronto concorrenziale tra domanda ed offerta. I principi fondamentali che ne determinano il corretto funzionamento sono: la trasparenza delle transazioni e la perfetta informazione, l'assenza di barriere in ingresso ed in uscita, l'elevata numerosità e l'indipendenza degli operatori. Il processo di conseguimento del profitto si realizza e determina lo sviluppo qualitativo e quantitativo del sistema economico solo attraverso la trasparenza, la correttezza, l'assunzione di responsabilità e la parità/equivalenza delle condizioni al contorno. Ciascuno di questi criteri è stato disatteso nella gestione della privatizzazione di Telecom Italia. Non vi è stata né trasparenza né tracciabilità nelle scelte del governo D'Alema sul sostegno alla "soluzione Colaninno". Non vi è stata assunzione piena di responsabilità da parte di un soggetto unico, che è stato contemporaneamente imprenditore/proprietario/manager, al quale un'evidente lacuna normativa, relativa ai patti di sindacato ed alle catene di controllo, ha consentito di acquisire il pieno controllo sul gruppo Telecom Italia con una quota pari al 18% del capitale sociale, generata, a partire da un investimento diretto inferiore all'1% (sette società a cascata). Non vi è piena libertà, né equivalenza di condizioni competitive in un mercato dove l'impresa dominante, ex monopolista, detiene e gestisce direttamente l'infrastruttura di produzione dei servizi che garantisce il funzionamento del mercato stesso. I democratici di sinistra, la sinistra riformista e di governo hanno il compito di assicurare, con autorevolezza, competenza e trasparenza, l'efficienza e l'equità dei mercati e del sistema economico in generale. È necessario rifiutare gli inviti delle sirene che suggeriscono "passi indietro", l'allontanamento della politica dall'economia, la libera autoregolazione dei mercati: dietro ad esse si celano lacune culturali o, nel peggiore dei casi, interessi particolari. La definizione di un moderno impianto normativo e di un adeguato sistema di controllo, sono i requisiti che garantiranno, attraverso i principi della tracciabilità delle scelte e delle relative azioni nonché della equivalenza di condizioni ed opportunità per tutti i soggetti economici, l'efficienza e la libertà del sistema economico ed eviteranno le distorsioni che hanno caratterizzato nell'ultimo decennio l'assenza di politiche trasparenti nel governo dell'economia.

Paolo Balocco

Crescita e diritti: il momento delle grandi scelte

Una forza socialista per una economia a misura d'uomo

Un mercato a prova di trasparenza

MOZIONI A CONFRONTO

Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti del dibattito in corso: dalla politica italiana a quella internazionale, dal welfare all'ambiente, dai diritti all'economia. I precedenti confronti possono essere recuperati, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
clicca su: www.mozionefassino.it

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
clicca su: www.mozionemussi.it

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
clicca su: www.socialistieuropei.it